IL RITORNO DEI MIGRANTI NELLE REGIONI DI PARTENZA

Franco MERICO, Assistant Professor PhD
University of Salento, Lecce

Abstract: *The paper presents a comparison between the return of migrants living abroad to their places of origin in Southern Italy that took place from the 1960s until the 1980s and the return of current migrants that, since 2000 until now, after migrating to Italy, voluntarily return to their countries and areas of departure. The analysis carried on during this second period concerns the return to Albania, Morocco and Romania. Both processes are described in terms of a "difficult return" that involves a lot of challenges and, occasionally, can be understood as a new migration. However, through the paper it is emphasized that this process can turn, under specific conditions, into a good opportunity for the development of the poor areas from which* migratory flows originate*. In addition, return migrants can become a very helpful "bridge" between the areas of emigration and immigration.*

Keywords: *Migration; return migrants; development*

1. L'altra faccia delle migrazioni

Negli studi e ricerche riguardanti i processi migratori molta attenzione viene, da sempre, riservata alla analisi delle cause sociali ed economiche della partenza e nelle Nazioni di arrivo si riserva una forte attenzione al primo impatto sia sotto il profilo sociale che economico ed anche sotto quello del primo inserimento linguistico e culturale. Meno studiato ed analizzato è un altro aspetto dello stesso processo migratorio: quello dell'eventuale ritorno nelle Regioni o Comunità di partenza che io ed altri studiosi definiamo con l'espressione "L'altra faccia delle Migrazioni". Spesso questa parte del processo migratorio viene esaminata con un'ottica negativa caratterizzata da alcuni fallimenti oppure ritorni legati a fatti traumatici (incidenti, infortuni, malattie ….), ma non sempre è così e molti ritorni possono essere esaminati sotto un'ottica molto positiva sia per l' evoluzione lavorativa del migrante che per gli aspetti positivi rilevabili nella economia della zona di partenza del migrante. In questo breve saggio voglio esaminare questa faccia nascosta della emigrazione facendo un confronto tra l'esperienza italiana della

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

fine del novecento e quella attuale di alcuni Paesi europei come può essere l'esperienza rumena.
Quando si parla e si analizza la partenza dei migranti molto spesso si pone l'accento sulla "Perdita" e gli svantaggi che la emigrazione comporta nelle aree di partenza o di fuga: partono le forze più giovani e spesso anche istruite e l'investimento culturale fatto per crescere una generazione viene di fatto "regalato" alla nazione o regione di immigrazione. L'economia della regione di partenza già debole si indebolisce sempre di più ed il tessuto sociale tende a lacerarsi in quanto si spezzano i legami familiari e comunitari. Per contro si pone l'accento sugli indubbi vantaggi ed il reale arricchimento che viene" regalato" alle zone di arrivo. In effetti le Nazioni che ricevono nuovi immigrati hanno il vantaggio di mettere a frutto persone giovani, a volte con un mestiere o una preparazione tecnica che è stata sostenuta dalla Regione o Nazione di partenza. Questi nuovi arrivi fanno correre l'economia e diventano una grande opportunità di crescita. Tutte le economie che hanno realizzato periodi di grandi miracoli economici sono state arricchite dall'arrivo di migliaia di nuovi immigrati. Pensiamo alla America dei secoli passati, alla Germania del dopoguerra o alle Regioni settentrionali italiane del periodo 1950-80.
In questo articolo voglio provare ad analizzare il fenomeno del ritorno nelle zone di partenza e vedere in esso qualche aspetto positivo. Credo che nell' Europa dell'inizio del ventunesimo secolo sia importante analizzare anche questi aspetti. Ritengo che il superamento di alcune differenze di livello sociale ed economico fra Nord e Sud Europa e fra Ovest ed Est possa avere in questo processo di ritorno una chiave importante se non di soluzione almeno una spinta al superamento delle differenze ed una integrazione più veloce. L'analisi sarà portata avanti esaminando prima l'esperienza maturata in alcune Regioni del Meridione d'Italia nel periodo del grande ritorno nel decennio 1970-80 e poi con una analisi ancora parziale che il sottoscritto sta maturando con una ricerca sul rientro di alcuni immigrati in Italia nelle rispettive Nazioni di provenienza (Albania, Marocco, Romania).

2. Il ritorno nel Sud Italia (1970-80)

Un mio articolo su tale argomento è stato pubblicato sulla rivista Studi Emigrazione del CSER Roma nel 1978. Si tratta di una rivista specializzata che per quasi 50 anni ha accompagnato lo studio della

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

emigrazione italiana all'Estero. Il titolo dell'articolo era " IL DIFFICILE RITORNO" sul N. 50 del Giugno 1978. L'articolo in questione sintetizzava una mia ricerca condotta negli anni precedenti (1974-75) in tre comunità del Mezzogiorno d'Italia appartenenti a tre Regioni: in Puglia era stata scelta la comunità di Uggiano la Chiesa, in provincia di Lecce; in Campania la comunità di Villanova del Battista in provincia di Avellino e nel Molise , in provincia di Campobasso, l'area prescelta era stata quella di Termoli, dove le interviste erano state realizzate in due piccole comunità. La scelta delle comunità era stata in parte casuale ma l'individuazione delle tre provincie partiva da una scelta ragionata. L'ipotesi iniziale era stata quella di svolgere le interviste in tre aree del Mezzogiorno differenti sul livello sociale ed economico. Una prima zona doveva rappresentare una zona del Sud molto arretrata e la scelta era caduta sulla provincia di Avellino ed in particolare nella zona dell'Irpinia; la seconda zona doveva rappresentare un'area media, senza particolari situazioni di sottosviluppo e si è scelta la provincia di Lecce; la terza area doveva avere le caratteristiche di essere una zona arretrata ma in via di sviluppo e la scelta è stata quella di Termoli, in Molise, dove stava nascendo un nuovo stabilimento della Fiat.
Complessivamente nelle tre province ho intervistato personalmente 174 emigranti che erano rientrati negli anni precedenti al 1974 da varie Nazioni estere dopo una permanenza di almeno due anni di emigrazione. Le nazioni di provenienza erano soprattutto quelle europee, con una netta prevalenza della Svizzera e la Germania. Nelle province di Avellino e Campobasso ho intervistato anche emigranti che erano ritornati dalla America e dalla Australia (in tutto circa 20 soggetti). Le interviste sono state realizzate da me personalmente seguendo il metodo della "intervista semi-strutturata": in pratica dopo avere strutturato uno schema di domande riguardanti le motivazioni della partenza, poi il periodo del lavoro all'estero ed infine le cause del ritorno ed il periodo del reinserimento sociale nella comunità di partenza, ho condotto l'intervista in modo libero recuperando molte altre informazioni sul percorso migratorio del soggetto e sulla sua famiglia. La durata della permanenza all'estero era molto variegata e l'unico limite posto era quello di una permanenza di almeno due anni o due lunghe stagioni nel caso di lavoratori stagionali. Le interviste condotte ad emigranti stagionali che erano rimasti all'estero per periodi inferiori sono state eliminate nella fase di revisione anche se ho tenuto presenti le loro

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

considerazioni. Il primo dato che riporto è che la durata della emigrazione media è stata di circa 10 anni: infatti ben 86 emigranti sono rimasti all'estero per un periodo di da 9 a 14 anni, altri 75 per un periodo dai 2 agli 8 anni e solo 12 soggetti erano rimasti per un periodo superiore ai 14 anni ed alcuni erano rientrati solo al momento della pensione.

Le indicazioni più interessanti che emergono da quello studio un poco lontano negli anni sono quelle che di seguito metto in evidenza e che ritengo possano avere ancora un valore indicativo e di confronto con la realtà migratoria attuale.

- CAMBIAMENTO ECONOMICO E LAVORATIVO - L'Emigrazione rappresenta un grande motore di modifiche lavorative ,economiche e sociali. Nello studio avevo messo a confronto il settore occupazionale prima della partenza, il settore di occupazione all'estero e poi il settore lavorativo nel quale gli emigranti rientrati si era reinseriti nelle zone di partenza. Nei casi di dubbio o di occupazioni in più settori ho usato il criterio del settore prevalente. Alla partenza il settore primario è logicamente quello prevalente in quanto le aree di partenza sono quelle rurali ed agricole del Mezzogiorno,: all'Estero ovviamente prevale di molto il settore secondario in quanto quasi tutti trovano occupazione o in fabbrica o nella edilizia. Al ritorno solo pochi ritornano a lavorare in agricoltura, molti si inseriscono nel settore secondario in quanto riescono a diventare artigiani o trovano occupazione in edilizia: il settore terziario, ovvero il commercio si quadruplica in quanto molti investono le rimesse nell'acquisto o nell'avvio di nuove attività commerciali come bar o negozi. Riporto un breve quadro statistico del cambiamento fra prima e dopo.

Settore primario – Partenza N.89 Estero n.5 Rientro n.24
Settore Secondario - Partenza n.63 Estero n.167 Rientro n.80
Settore Terziario - Partenza n. 9 Estero n. 2 Rientro n.38
Non in attività - Partenza n. 13 Estero .n. 0 Rientro .n.14 (pensionati o disoccupati)

- USO delle RIMESSE – Rappresenta l'altro grande interesse del processo migratorio. Naturalmente in questo settore vi possono essere molte variabili da nazione a nazione ed anche il periodo storico e la congiuntura economica può avere molta importanza. Le indicazioni che emergono dallo studio condotto in Italia circa 40 anni fa ci forniscono una direzione univpca. La maggioranza dei migranti rientrati ha investito le

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

rimesse nella costruzione o acquisto o ristrutturazione della casa. Su 174 soggetti 24 dichiarano di aver utilizzato i soldi risparmiati all'estero solo per la casa; altri 91 dichiarano di aver utilizzato i risparmi per la casa ma anche per altri usi (acquisto automobile, studiare i figli, avvio nuova attività economica). Gli altri 59 dichiarano di aver utilizzato i risparmi solo per altri usi e non per la casa: alcuni erano già proprietari di casa,oppure hanno potuto solo mantenere la famiglia e far studiare i figli. Come si può notare ben due terzi degli intervistati hanno investito i risparmi nella casa e questa è stata la caratteristica prevalente della emigrazione meridionale di quel periodo. Quasi tutti i comuni del Meridione in quel periodo ebbero un grande sviluppo edilizio che non sempre si è trasformato in crescita economica duratura ma solo momentanea.

- Il DIFFICILE REISERIMENTO . Il ritorno nelle comunità di partenza potrebbe sembrare un problema secondario tenendo presente che il soggetto rientra nei luoghi dell'infanzia e della prima socializzazione dai quali si è solo momentaneamente allontanato per andare a lavorare all'estero,. In effetti non è paragonabile il processo di inserimento nella società straniera di arrivo con il processo sociale e culturale del reinserimento nella società di partenza. Tuttavia i problemi ci sono, sono poco conosciuti e vanno tenuti nella dovuta considerazione per gestire una buona e corretta politica di rientri. Nella ricerca che qui brevemente sto illustrando avevo svolto una lunga analisi su questo argomento ed avevo distinto i soggetti inclusi nel campione in tre livelli: quelli che erano ben reinseriti dopo il ritorno; coloro che si dichiaravano parzialmente insoddisfatti e quelli molto critici verso la loro stessa comunità e che esprimevano una forte nostalgia per la vita trascorsa all'estero. In questo articolo non credo sia utile illustrare nel dettaglio i criteri da me utilizzati per giungere a questa classificazione ma credo sia importante offrire una panoramica generale.
- Su 174 emigranti intervistati 43 soggetti (circa un quarto del totale) si dichiarava non ben reinserito dopo il ritorno. Altri 56 si autodefinivano poco o non ben reinseriti nel tessuto sociale (si tratta di un altro 33 per cento. I restanti venivano classificati come ben reintegrati nel tessuto sociale delle comunità di partenza: si tratta di 75 soggetti, ovvero il 43 per cento del campione. In sostanza in questa mia vecchia ricerca più della metà degli intervistati al loro ritorno esprimevano un qualche disagio ed

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

a volte anche abbastanza forte circa il loro reinserimento nel luogo di nascita e di partenza. Si tratta di un dato certamente significativo che merita qualche riflessione ulteriore.
- Il ritorno ed il reinserimento sociale non è una semplice passeggiata e l'accoglienza da parte della comunità di origine non avviene a braccia aperte. Soprattutto gli emigranti annuali che sono stati lontani dalla comunità per periodi superiori ai 7-8 anni (pur trascorrendo brevi periodi di ferie nella stessa comunità) esprimevano nelle interviste forti critiche rispetto alla vita sociale che si ritrovavano a vivere dopo il ritorno. I soggetti spesso non si rendevano perfettamente conto che loro stessi erano notevolmente cambiati nel corso della loro permanenza all'estero ed anche il paese dal quale erano partiti nel frattempo era cambiato. Per alcuni l'intesa e la reciproca comprensione era proprio diventata difficile, per altri si trattava di differenze non incolmabili. La maggior parte di coloro che dichiaravano di ritrovarsi bene o molto bene erano emigranti che avevano avuto una permanenza all'estero più breve oppure avevano svolto una emigrazione stagionale con frequenti contatti con la realtà di origine.
- In base alla mia personale esperienza posso affermare che quando un emigrante resta fuori dalla sua comunità per un periodo superiore ai 10-15 anni e non ha molti contatti duraturi con i suoi compaesani è ipotizzabile una difficoltà notevole nel processo di reinserimento. A volte si tratta di una vera e propria emigrazione al contrario perché il soggetto che ritorna a volte è fortemente "urbanizzato" mentre la comunità di partenza ha conservato tratti prevalenti della sua cultura "rurale o contadina" ed i due livelli non si incontrano facilmente.
- Devo aggiungere una doverosa considerazione. Questi soggetti che esprimono una forte critica nei confronti della loro società di origine non rappresentano tanto un problema sociale ma a volte possono rappresentare la coscienza critica della comunità e se formano un piccolo gruppo possono essere i portatori di modifiche importanti nel tessuto sociale e culturale delle comunità di partenza. Quindi vanno osservati con attenzione questi contrasti perché se guidati possono rappresentare una spinta al cambiamento.

3. Mobilità sociale e ritorno nel periodo 2000-2015

In questi ultimi anni ho deciso di avviare una nuova ricerca sul Rientro dei Migranti. Questa volta i soggetti da studiare non sono più gli

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

emigranti italiani del Meridione ma gli immigrati stranieri che sono arrivati in Italia e poi sono ripartiti, dopo un certo numero di anni. Anche in questa indagine il criterio utilizzato è stato quello di considerare emigrante solo quel soggetto che era stato ufficialmente ed anche in forma irregolare , in Italia per almeno due anni. Le interviste sono state condotte personalmente dal sottoscritto mediante l'utilizzo di uno schema base di domande ma prevedendo una certa elasticità per approfondire alcuni aspetti ed ascoltare liberamente altre considerazioni degli intervistati che , a volte, si lasciano andare a confronti molto articolati fra la realtà sociale sperimentata all'estero e quella lasciata e poi ritrovata al ritorno nella propria comunità. Solo in Albania alcune interviste sono state condotte da una ragazza che svolgeva la tesi di laurea. Ma il tutto si è svolto a stretto contatto con il sottoscritto In Albania le zone interessate sono state quelle di Durazzo e di Scutari . In Marocco mi sono recato nella regione di Beni Mellal che è situata verso l'interno con una forte economia agricola. In Romania la ricerca è solo nella fase di avvio e le Regioni nel quali conto di fare le interviste sono quella di Targu Mures e di Suceava. Sia in Marocco che in Albania oltre alle interviste agli emigranti sono state condotte varie interviste ad alcuni osservatori locali ed in particolare in Marocco ho potuto contare anche su una ricerca effettuata l'anno prima sull'uso delle rimesse. In Romania ho soltanto svolto un primo avvio di ricerca e spero di trovare molto presto ulteriori contatti e collaborazione. Le osservazioni che ora illustreremo si basano soprattutto sulla Albania ed il Marocco.

In Albania ho svolto complessivamente 21 interviste: 10 nella regione di Scutari ed 11 in quella di Durazzo. Da un primo esame generale emerge una notevole differenza fra l'attuale emigrazione albanese in Italia e quella italiana verso l'estero. La prima differenza si evidenzia nel progetto migratorio iniziale: mentre gli italiani era partiti con uno scopo specifico come ad esempio quello di costruirsi una casa la partenza degli intervistati albanesi ha risentito molto del clima di instabilità dello Stato albanese nel periodo intorno al duemila. Circa l'ottanta per cento è partito come irregolare o clandestino e solo in un secondo momento ha elaborato un vero progetto migratorio. Questo significa che le modifiche professionali sono meno evidenti e tracciabili rispetto alla emigrazione italiana. Prima di tutto alla partenza gli albanesi si dichiarano quasi tutti disoccupati o appena diplomati proprio a seguito della crisi di regime. Solo alcuni intervistati nell'area di Scutari si dichiarano alla partenza

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

contadini oppure operai agricoli in quanto si tratta di interviste effettuate in piccoli villaggi rurali. Nel corso del periodo della emigrazione in Italia tutti hanno lavorato nel settore terziario (camerieri, addetti alle pulizie,mediatori culturali) oppure in quello secondario (operai in fabbrica, edilizia). Solo tre ma per periodi brevi hanno lavorato come dipendenti nel settore agricolo . Al rientro in Albania anche questo flusso migratorio si riversa nel settore terziario in prevalenza ed in quello secondario,. Emerge un dato su tutti molti dichiarano di svolgere o di aver intrapreso una attività appresa o esercitata in Italia. Alcuni esempi di tale continuità sono i due proprietari di albergo di Durazzo che avevano svolto tale attività in Italia come dipendenti; una intervistata ha aperto un negozio di pasta fresca in stile italiano ,alcuni muratori dichiarano di aver appreso tale mestiere in Italia. Questa indicazione è molto importante perché indica una continuità fra il periodo della emigrazione ed il periodo successivo al ritorno. Inoltre questi artigiani o commercianti sono obbligati ad avere ancora rapporti con l'Italia almeno per la fornitura di materiali e macchinari. Questo discorso lo riprenderemo più avanti quando parleremo del "ponte culturale" che gli emigranti rientrati mantengono e rafforzano con la Nazione di emigrazione. Nel caso dell'Albania tale "ponte" è molto visibile e viene incrementato dalla estrema vicinanza geografica. L'altra annotazione che mi sento di evidenziare è che il rientro in Albania degli anni passati ha assunto un aspetto di provvisorietà molto più accentuato rispetto a quello italiano. Molti sono rientrati ma dichiarano di non essere sicuri di non dover ripartire. Credo che questo atteggiamento sia legato al clima non ancora stabile che si respirava in Albania in quegli anni.

Riguardo l'Uso delle Rimesse nella piccola ricerca svolta in Albania viene confermata nella sostanza la tendenza riscontrata in precedenza in Italia. La maggior parte dei migranti rientrati ha usato gran parte dei risparmi per costruirsi o ristrutturare una casa ed arredare la stessa. Devo solo aggiungere che questa tendenza è molto più evidente nel rientro italiano ed in quello in Marocco che vedremo fra poco,. In Albania ho sentito molto forte la volontà degli emigranti di riuscire ad alzare il livello dei consumi e del benessere quotidiano mediante le rimesse dall'estero. Credo che la povertà endemica dell'Albania del periodo posteriore alla dittatura abbia avuto un ruolo assai importante nel fare queste scelte. Da un primo contatto con la realtà rumena mi sembra che

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

l'uso delle rimesse per acquisire la proprietà di una casa sia molto più presente rispetto all'Albania e sia più simile al Marocco ed all'Italia.
Anche il reinserimento sociale non viene considerato facile dagli emigranti rientrati in Albania. Il dato percentuale ci dice che il 50 per cento di rientrati si dichiara o insoddisfatto o poco convinto della scelta effettuata. Molti intervistati trovano difficoltà a ritornare a vivere in Albania dove molte cose non funzionano e vi è molta corruzione, a giudizio di una parte dei migranti. Questi giudizi indicano un malessere diffuso ed un senso di precarietà ma il mio giudizio complessivo è che la situazione sia un poco meno problematica rispetto a quella italiana dei decenni precedenti. Bisogna, tuttavia, tener presente che la durata della emigrazione albanese è stata mediamente più breve rispetto a quella italiana e questo incide nel processo di reinserimento del singolo migrante. Inoltre la vicinanza geografica ed i contatti più facili di questi ultimi decenni (cellulari, internet ed aereo), possono avere avuto un certa rilevanza.
In Marocco ho riscontrato un processo migratorio di rientro diverso da quello albanese ed un poco più simile a quello italiano. Cerco di illustrare le ragioni di questa affermazione che non si basano solo sui dati statistici ma tengono conto del contatto diretto con la realtà sociale di una provincia del Marocco e dei colloqui avuti con alcuni osservatori che ho incontrato nella mia breve permanenza in quella zona interna del Marocco. Ho visitato vari paesi e cittadine di dimensioni demografiche piccole (due di circa 5 mila abitanti ed una di circa 12 mila) ed in queste realtà ho svolto le interviste. La prima impressione che ho avuto è stata quella di ritrovarmi nella mia provincia di residenza (Lecce), nel periodo della grande fuga migratoria verso la Svizzera e la Germania. Nei paesi del Marocco ho visto un fermento edilizio molto accentuato , con centinaia di case e palazzi in costruzione ed altrettanti lotti di terreno in vendita. Si può anche ipotizzare che alcuni investimenti siano locali ma le testimonianze concordano nell'affermare che la vera spinta proviene dalle rimesse degli emigrati all'estero. Su questo anche i dati provenienti dalle mie interviste concordano. Ho realizzato 11 interviste in tre paesi della Provincia di Beni Mellal e ben sette emigranti affermano di aver investito i risparmi del lavoro svolto in Italia nell'acquisto di una casa o di terreni edificabili. In alcuni casi alcuni dichiarano di aver comprato anche l'immobile dove è sorta l'attività commerciale (in due casi si tratta di bar ed in caso di attività artigianale). Proprio l'attività commerciale è

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

l'altro investimento privilegiato da parte degli emigranti marocchini rientrati. Sono due caratteristiche molto vicine, come abbiamo visto in precedenza al modello italiano .

L'altra caratteristica della emigrazione del Marocco in Italia è quella di essere prevalentemente maschile, con la moglie ed i figli che restano per l'intero periodo nel luogo di partenza..Fra gli intervistati ben 8 dichiarano di essere partiti da soli e solo 3 dichiarano di essersi ricongiunti in seguito con il coniuge o i figli. La condizione lavorativa di una parte di questi emigrati singoli è stata quella di ambulante od operaio agricolo stagionale. Anche questa caratteristica avvicina molto il modello migratorio del Marocco con quello italiano caratterizzato nei primi tempi di una forte componente di uomini soli e stagionali che prendevano la via della emigrazione. Questo aspetto della emigrazione del Marocco ha un certa incidenza anche sul reinserimento sociale dopo il rientro definitivo. Se una emigrante parte da solo e nella comunità di partenza rimane una parte della famiglia (moglie e figli), al rientro la famiglia assume un ruolo di cuscinetto nel senso che fa da raccordo fra il soggetto emigrato e tutta la rete sociale , parentela e vicinato,che consente un più morbido reinserimento sociale. Quando invece è l'intero nucleo ad emigrare il distacco con la rete della comunità è più netto ed al ritorno bisogna ricostruire molti rapporti e tutto questo non è sempre possibile. Nella mia piccola ricerca risulta che almeno 5 soggetti dichiarano di trovarsi abbastanza bene dopo il ritorno. Altri 3 dichiarano di aver dovuto affrontare qualche difficoltà ed ,

invece altri 3 dicono di essere in difficoltà e sono molto critici sulla situazione al rientro. Come si può osservare nemmeno in Marocco il reinserimento sociale è una pacifica passeggiata ma la situazione complessiva è abbastanza accettabile.

Avvio della ricerca in Romania - Come ho affermato nella parte iniziale di questo articolo la ricerca in Romania ha mosso appena i primi passi e le uniche considerazioni che mi sento di esprimere sono basate su una breve perlustrazione effettuata a Marzo 2015 in Romania e su una lunga conoscenza di alcune diecine di lavoratrici rumene che risiedono in Italia e con le quali a lungo ho parlato delle loro prospettive di ritorno. Inoltre ho promosso almeno dieci tesi di laurea sulla immigrazione rumena a Lecce nell'ambito del mio normale lavoro come professore all'Università. Le mie prime impressioni e considerazioni mi portano ad affermare che l'immigrazione rumena in Italia ed anche il processo di

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

rientro è abbastanza vicino al modello italiano anche se la composizione di genere è totalmente diversa: dall'Italia partivano gli uomini, dalla Romania partono per prime le donne. Non si tratta di una differenza di poco conto soprattutto sul piano sociale e familiare in quanto l'assenza prolungata della madre dal contesto familiare ha una incidenza molto forte sulla crescita dei figli piccoli ed in generale sull'equilibrio affettivo e sociale di tutto il nucleo familiare. Tuttavia sul piano più squisitamente economico il flusso emigratorio rumeno è molto simile a quello pugliese e meridionale del periodo 1950 -80. La recente emigrazione rumena si è messa in moto per sfuggire al sottosviluppo ed alla povertà conseguente al crollo della economia uscita dalla dittatura così come l'emigrazione meridionale fuggiva nel secondo dopoguerra italiano dalla estrema arretratezza del mondo rurale e si dirigeva verso il cuore ricco dell'Europa. Alla mia osservazione dei due fenomeni migratori risulta che gli obiettivi alla partenza siano molto simili: lasciare la famiglia nella comunità di nascita e cercare di trovare un lavoro all'estero meglio pagato rispetto al luogo di partenza e puntare ad accumulare un notevole risparmio (le rimesse) da inviare ai propri familiari. In Italia queste lavoratrici sono disponibili a fare anche più di un lavoro pur di guadagnare di più. Inoltre tendono a spendere molto poco proprio per accumulare rapidamente un certo capitale. Voglio ricordare a tutti ed in particolare agli studiosi rumeni che gli emigranti stagionali meridionali che lavoravano in agricoltura in Francia o in edilizia in Svizzera hanno effettuato lo stesso percorso di lavoro duro, di sacrifici e di risparmio mezzo secolo prima. La differenza più marcata è che gli italiani erano prevalentemente uomini e dalla Romania partono in maggioranza donne. La seconda somiglianza che voglio sottolineare è l'obiettivo comune che si vuole raggiungere: dalle interviste e colloqui effettuati in Italia quasi tutte le lavoratrici rumene hanno affermato che lo scopo prioritario di tanto accanimento lavorativo e quello della costruzione o acquisto di una casa oppure il mantenimento agli studi dei figli. Esattamente lo stesso percorso degli emigranti italiani: oggi tutti gli emigranti rientrati sono proprietari di una o più case, i figli si sono diplomati e laureati e, purtroppo, restano disoccupati o emigrano con la laurea in tasca.: questa emigrazione viene oggi definita con il termine di " fuga dei cervelli": Devo dire che questa frenesia di risparmio e di invio delle rimesse in patria la vedo più presente nella emigrazione rumena ed in misura minore in quella del Marocco. In quella albanese mi sembra dominante il

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

distacco definitivo con il luogo di partenza e una minore spinta complessiva a voler tornare a tutti i costi. L'ultima osservazione che mi sento di poter "mettere sul tavolo" e sottoporre all'analisi degli studiosi rumeni è che l'assenza prolungata della figura femminile e materna dalla famiglia e dalla comunità di origine possa creare al momento del ritorno definitivo una maggiore mole di problemi e di difficoltà sociali. La mia idea è che la nostra società è abbastanza abituata a vedere il capofamiglia assente per motivi di lavoro ma che l'assenza della figura materna sia più traumatica e meno accettata. Su questi aspetti nel procedere della ricerca intendo porre maggiore attenzione e farò richiesta ai colleghi rumeni di un approfondito confronto.

4. Considerazioni finali

Dal rapido e provvisorio confronto effettuato mi sembra di poter fornire due indicazioni interessanti. La prima è che l'emigrazione di ritorno, soprattutto se raggiunge numericamente una certa consistenza, possa rappresentare per le zone di partenza un fattore importante di cambiamento sociale e lavorativo e se incoraggiato da una politica economica di incentivi anche una importante leva di sviluppo. -Istituto La seconda è che il ritorno in patria non deve essere visto come una chiusura definitiva con la Nazione e la Regione di emigrazione; al contrario il "ponte" sociale ed economico che si è costruito con il processo migratorio continua perché molti emigranti di ritorno continuano ad avere come riferimento culturale ed economico proprio la zona di emigrazione dove riconoscono di aver fatto esperienza e conservano legami di amicizia e collaborazione. Invito l'Europa ed i singoli Stati a non spezzare questo ponte ma a promuovere una politica di rafforzamento di questi legami.

Bibliografia

Franco Merico, " Il Difficile Ritorno" in Studi Emigrazione n. 50, 1978, Ediz. CSER Roma

Francesco Paolo CERASE, "L'Emigrazione di Ritorno: Innovazione o Reazione? Ediz. Università di Roma, Istituto di Statistica. 1971

Amalia Signorelli, M.C.Tiriticco, S: Rossi, "Il Ritorno degli emigranti nelle zone di Esodo" . Officina Edizioni, Roma 1973

FORMEZ, "Il Reiserimento degli emigrati di Ritorno", Archivio Formez, 1981

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)

Laura Errico, Tesi di Dottorato "Migrazioni e Ritorni", Università di Lecce, 2007

BDD-A23331 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:09:53 UTC)